



## Pini, poesie per Milano e per le ore di mezzo

Alessandra Pacelli

**U**n'indagine poetica nello spazio e nel tempo, lì dove lo spazio è incarnato da un luogo preciso, Milano, e il tempo è invece racchiuso in quei momenti sfuggenti, quelle «ore di mezzo», «ore insondabili» che si aprono sui piccoli baratri del quotidiano, ma anche quelle intime riflessioni sull'esistere («Terminano nei figli queste ossa, e nient'altro./ Un mistero la gioia, come si fa strada») o sul non esistere più («avanzi di uomini per uomini./ Una zolla, un dente e nessun mattino»). Stefano Pini affida a *Mandato a memoria* (Interlinea edizioni, pagg. 87, euro 12) la sua «sentimentale jugend», che come tut-

te le giovinezze è fatta di ferite e miracoli, di incontri che lasciano il segno e danno senso, come quello con l'arte «azione sacra» (l'autore si lascia ispirare da Kiefer, Richter, Schiele) o con figure della propria mitologia personale («Celestino vecchio e giovane», «Marta consuma la pelle dell'indice», «con Adele abbandonati nel tempo»).

Ma è con Milano che Pini ha la maggiore affezione, con il suo «cielo d'ovatta, lombardo,/ se si ha il coraggio di guardare», con quella «linea dove la città cade», fino a crocifiggerla in versi lapidari che nella sintesi ironica apprezziamo molto: «Milano è questo,/ vent'anni sotto un cappotto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA